CANTI MISTICI

DI

CELESTINO DI PAOLO

N. 160

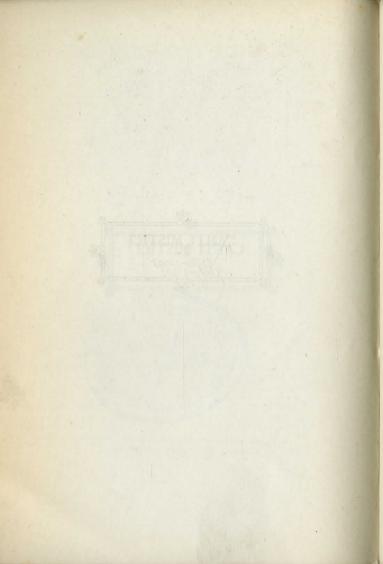
CAMPOBASSO 1891 - TIPI JAMICELI

CANTI MISTICI

(1889-1890)

I.

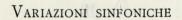
Preludio

I.

Emerge fuori de la rima mia,
ne l' azzurro pensiero, un' adorata
forma d' Angela lieve, in cui s' india
la mente, ch' a li cieli è sublimata.
Bianca, in atto regal di cortesia,
folgora la beltade angelicata,
de le imagini a 'l lucido bagliore;
ed a la pura visione il core
di canti umilia un' onda profumata.

II.

— O voi, ch' aulite più de la viola,
e sì nobile siete e sì gentile,
come vaga farfalla da me vola
a voi, Madonna, il verso dolce, umile.
Va ne i magici giri la parola
e serti fa de i fiori de l' aprile;
va l' armonia, un' onda di mistero
le rime d' oro piovono; il pensiero
trama una rete di bellezze, esile. —

II.

Variazioni sinfoniche

III.

FIORI D'AUTUNNO.

Fiori autunnali,
mesti, soavi fiori,
che de la vita ai mali
ed a i dolori
sorgete, i niveali

abbracciamenti
de 'l bel raggio lunare
ed il soffio de i venti
faranno amare
l' ore vostre, i momenti.

Vergini in core,
le stelle riguardando,
per esse avrete amore;
ma, ne la notte, amando,
morrete con dolore.

Tal triste sorte
a me pure è serbata;
l' amore mio sì forte,
l' angelicata
desianza vuol Morte.

IV.

INCIPIT VITA NOVA...

A

NON più, non più, anima dolorosa,
non più t' arresti la battaglia umana:
che val pugnare, se la vita è vana,
vincer che vale, se vint' è ogni cosa?

Perchè seguire ne la lagrimosa
via, se niuna de l' uom piaga è sana?
perchè, se morte di tutt' è sovrana,
ed il piacere ad occhi uman non osa?

Te giovinetta non ritenga il nodo
fatal, che lega li uomini a la terra,
e non il dubbio, e non melanconia;

l' incanto d' altre plaghe, il gentil modo
de la vera bellezza che non erra
t' attragga, e de l' amore l' armonia.

V.

B

D' INCANTI un' armonia viene tramando
la luce che da 'l terso e glauco cielo
continuamente piove, a l' alma un velo
d' eterei bagliori ricamando.

De 'l bosco i rami fremon, mormorando
una melode arcana; in su lo stelo,
come in dubbio d' amore, l' asfodelo
tremola, mollemente onduleggiando.

Via, ne 'l sereno d' adamante, appare
un' assai bella donna, dolcemente,
in una veste di candor nivale.

De i bianchi sogni ne l' immenso mare
vaga il mio spirto e perdesi la mente,
ch' aspira a 'l radiar de l' Ideale.

VI.

C.

— Madonna, — io dico — vostra cortesia
    sì dolcemente meco si dimostra,
    che a me tale divina beltà mostra,
    tale fiore a cerchiar la mente mia.

Io voglio voi guardar con vista pia,
    perchè l' animo mio ch' a voi si prostra
    s' indìi ne la soave vision vostra,
    com' angelo, allorchè mira Maria. —

Ed ella, sempre pura e desiosa,
m' accoglie a 'l bacio che meravigliato
mi lascia, in luce sfolgorante, e dice:

— Tu baci la Bellezza disdegnosa,
che accoglie solo quei ch' ha sempre amato,
che dispensa il piacere, e fa felice... —

VII.

Io v' ho agguagliata a 'l mattutino albore,
che imbianca i bei palagi di cristallo;
io v' assomiglio ad ogni vago fiore
che li aurei stami, in fremito d' amore
schiuda a 'l fulgido sole.
Ma non alba di maggio,
non gigli bianchi, o rose, non viole
potranno pareggiare
la bellezza di voi, od il candore,
o il soave sorriso ammaliatore.

VIII.

ALBATA.

Da 'l purissimo cielo di zaffiro
levasi il sole e t' invita a godere;
leggero un venticel come sospiro
a 'l tuo veron di battere ha volere,
e dice: — O bella, da le bionde chiome,
a te io sono nunzio d' amore,
a te su l' ali porto baci, come
baci a le rose do, molli d' odore. —

E batte il biondo sole a 'l tuo verone,
e seco porta li effluvi de 'l mare,

e da 'l giardino parte una canzone,
che un rosignuolo vago sta a cantare;
e il rosignuolo canta: — O bella fata,
perchè non cedi al desioso amante? —
e il sole dice e prega: — O bella amata,
obbliagli le forme tutte quante... —

Da 'l purissimo cielo di zaffiro
levasi il sole e t' invita ad amare;
leggero il mio pensier con un sospiro
batte a 'l tuo core, e viene ad impetrare
dolce un sorriso da la castellana
per un giovine biondo, ed a 'l verone
intanto sale con dolcezza arcana
soave da 'l giardino una canzone.

IX.

ELLA sen va, sì bella in bianco manto,
che tremolan le fronde dolcemente
e sospiran li augelli un novo canto.

E spiriti d' amor, cantando in rima,
— Ave, Madonna! — dicono sovente,
— Ave, sospiro e desianza prima! —

E gli spirti de 'l cor languono a terra,
non forti a sostener sì forte guerra.

X.

Ne l' alta notte, dormono
meste ne 'l ciel le stelle;
ne i bianchi letti sognano
d' amor d' amor le belle.

Ne l' alta notte, in candidi
bissi — oh! soavi in mente! —
gli angioli biondi passano
davanti a la dormiente.

Passano lievi, e lasciano
dietro di sè il sorriso
de li odorosi effluvî,
molli de 'l paradiso.

E la dormiente vergine,
che quei profumi aspira,
vede passarli, e in estasi
guardandoli... sospira.

XI.

Ne l' afoso silenzio meridiano,
un frate sale l' erta faticosa.
Fulge infocato il sole; il canto vano
ripete la cicala ancor nojosa.

E sale, sale il fraticello, ansando,
ch' è andato nei dintorni questuando.

E sale, sale, sale; il suo sudore
Maria l' asciugherà con santo amore.

XII.

LUNGI da te si duole il mio sospiro,
sanguina e piange da te lungi il core.
E, se sospiro, canta un rosignuolo;
se piango, in petto mi germoglia un fiore:
e il rosignuolo a te dirizza il volo
e te ricinge il mio purpureo fiore.
Lungi da te si duole il mio sospiro,
sanguina e piange da te lungi il core.

XIII.

E' triste il cielo ed è mesta la terra,
piangono i fiori chini su lo stel;
mesto è il mio core e triste il mio pensiero...
oh! se m' abbandonasse il sogno bel!

Giace ne la notturna ombra il villaggio
queto dormiente, e sono desto io sol:
dorme il pino vicin, dorme il torrente,
e solo un gufo spicca il lento vol.

Manca un sospiro a 'l vento; a me la speme,
in quest' istante, a me l' amor vien men...
Ma fuggite, o timori, eccola... bella,
pura, fulgida, bianca, eccola... vien!...

XIV.

Ne l' odioso tramonto cupe scendono
l' ombre da i monti giganteschi, immani,
e note malinconiche
da i pensieri miei vani.

I miei pensieri attediati volgonsi
a voi, bella signora. Li schernisce,
con un riso diabolico,
il pino che stormisce.

XV.

O Madonna, si prostra l' alma mia
a l' imago di voi angelicata;
e l' anima per voi divien beata
e, ne 'l candor de l' estasi, s' indìa.

Come a la pura vergine Maria
sale d' incenso un' onda profumata,
e una mite fanciulla inginocchiata
mormora una preghiera mesta e pia, —

così de' miei mistici sogni il fiore
levasi a voi, mentr' io vi miro fiso,
e v' inghirlanda, e spargesi l' odore.

Gli spirti intanto salgono de 'l core
e, a la luce che spande il vostro viso,
cantano gl' inni e i cantici d' amore.

XVI.

Dormono anche le timide
fanciulle, ne la notte paurosa;
bruni fantasmi vagolanti s' ergono
immani, ne la cella silenziosa.

Per protegger le vergini
e la loro purezza immacolata,
stanno librati su 'l lor capo li angeli
a vigilare, e la spada han snudata.

E da li acciari piovono
li sfolgoreggiamenti più gentili;
mandan faville, che brillando abbagliano,
l' else ingemmate ed i dorati fili.

Da l' alto, ne le tenebre,
scende pe i vetri il raggio de la luna,
e bacia il crine de la bruna vergine,
e leni incanti a lei dintorno aduna.

Ella dorme: in un fremito
l' angelo scuote forte le verdi ali.
Da i molli campi su a le belle salgono
i dolci effluvi, i balsami liliali.

Ella dorme: le vengono
da lungi i canti trepidi d' amore;
ondeggia il seno e palpita ne l' ansia,
langue ne 'l molle desiderio il core.

Ma si desta; i suoi languidi
occhi ferisce il raggio de la luna..,
Mormora un nome; l' elso abbassa l' angelo,
le braccia gli apre la fanciulla bruna.

XVII.

A 'l soave mormorio,
su le sponde, voluttuose
dormon pallide le rose
ne la mite alba lunar.
Furbe tremolan le stelle,
su ne 'l cielo, e cupe storie
esse contano di belle,
cui fu colpa il troppo amar.

Scelse fiori in su la riva,
— dicon l' onde molle — un giorno,

un donzello, e di ritorno
fe' promessa e via partì.
Spenta in core ogni speranza,
oggi il giovine tornato,
ahi! pur troppo, in triste danza,
ne 'l sen nostro egli sparì.

Le parole profumate
coglie il vento e se le porta;
con un suon di nenia morta
d' una bella vanno a 'l cor.
Ne 'l ciel tremole le stelle,
raccontando cupe storie,
anche contano di belle,
cui diè morte il triste amor.

XVIII.

ORATE, FRATRES!

Fratelli, orate! — il sole, il giorno muore,
giù, ne 'l dolce silenzio di ponente...
Fratelli, orate! e in alto il vostro cuore,
in alto, in alto, a Dio onnipotente!

Profondo e lento il suon de la campana,
con funebri rintocchi, va d' intorno,
ed una voce misteriosa, arcana,
susurra: — Ed è passato un altro giorno! —

Fratelli, la vostr' anima, estasiata
ne la beatitudine infinita,
Dio veder spera allor che sia suonata
l' ora fatale, ed essa a 'l ciel salita.

Voi, buoni carcerati de 'l convento,
che rimpianto e mestizia in cor provate,
in questo istante di raccoglimento
l' onnipotente Dio pe 'l cor pregate...

A me l' anima affranta, a me la fede
spenta ed il dubbio che improvviso assale;
me, d' un triste retaggio triste erede,
me punge un desiderio d' ogni male.

Fratelli, orate! il sole, il giorno muore,
giù, ne 'l dolce silenzio di ponente;
ne 'l tremolio de l' ultimo bagliore,
sale il cuor vostro a Dio onnipotente.

Profondo e lento il suon de la campana,
con funebri rintocchi, va d' intorno,
ed una voce misteriosa, arcana
susurra: — Ed è passato un altro giorno! —

XIX.

O giovine giunchiglia, lenemente
abbandonata in su lo stel, non dura
l' adorezzar de la lunare e pura
notte che irrora voi soavemente?

Giglio pensoso, e tu che biancamente
fulgi, o mughetto, in voi è la frescura
e l' incanto di Lei, che tutta oscura
la bellezza, ch' a li uomini è parvente.

Voi morrete: la vita d' un momento
vostra sia simigliante a 'l mio martire,
greve premente l' angoscioso core.

Circondatemi, o fiori: io vuo' morire
di mia Madonna ne l' incantamento,
di Lei che rassomiglia un vago fiore.

XX.

Ne l' albor mattinale, le stelle
tremolanti hanno luci divine;
ad oriente ricama l' aurora
le rosate sue magiche trine.

L' onda il fiume d' argento devolve
ne 'l silenzio totale, ed il suono,
che vibrare da 'l murmure s' ode,
voce par di chi chieda perdono.

Hanno fremiti i fiori: le rose,
ne la notte dischiuse a li amori,
ha imperlate la lieve rugiada,
ha cosparse di morbidi odori.

Di qui bianche le fate soavi,
a 'l ciel volano, in dolce cantare:
s' ode il murmure triste de l' onda,
tremolando una stella scompare.

XXI.

NOSTALGIA.

Angioli biondi, angioli gentili,
che via vagate tra li aranci e i fior,
il mister proteggete di quest' anima,
deh! proteggete i palpiti de 'l cor.

Tra i profumi e gl' incanti e le dolcezze,
va ne la notte un cantico gentil:
è un flebile lamento, un tenue gemito,
emesso fuor da un seno giovenil.

E v' ha il pianto d' un' alma, e s' ode lungi,
tra le chiome de li alberi, angosciar;
ma nessuno a quel canto malinconico,
nessuno si commove a 'l mio cantar.

Voi soli, angioli candidi e gentili,
che via vagate tra li aranci e i fior,
voi soli udite l' ansia di quest' anima,
il grido udite e i palpiti de 'l cor.

XXII.

NEVE.

Scendeva silente, bianchissima,
in piume vaganti, la neve;
scendeva, scendeva, con vergini
ricami la terra a coprir.

Ne l' aria leggere fantasime
de i fiori de 'l gel redimite,
con balli, con canti vagavano,
occulte a la vista de l' uom.

— O bianche fanciulle de l' aria,
scendete quaggiù su la terra,
ne l' urne i miei morti v' aspettano,
vogliosi d' avervi con lor. —

Da 'l cielo pensoso quell' anime,
volando leggère a le tombe,
confuse a lo sguardo vanivano,
tra i morti lontano, lontan...

XXIII.

O candida fanciulla, io v' ho sognata,
ne l' estasi divina de l' amore,
io v' ho sognata bella come fata,
che può sovra la mente e sovra 'l core.

Ravvolta in bianco bisso, scendevate
verso di me, come in un nimbo d' oro;
o candida fanciulla, venivate
forse da 'l cielo, d' angeli da un coro?

Venivate leggera, sorvolando
su l' erba; e, dove il vostro piè passava,
gioìa la terra bella rinfiorando,
e vagamente un rosignuol cantava.

XXIV.

Com' è triste il tramonto d' aprile,
quando tutto susurra d' amore!
A ponente, ne i raggi gentile,
cade il sole con mesto bagliore.

Oh! laggiù, ne l' azzurro, volare,
dileguarmi potessi pur io...
Dove il sole ne 'l mite raggiare
muore, dare a la terra l' addio!...

Oh! sopito tra l' oro e l' argento,
obbliando la vita, dormire!
e, ne i baratri de 'l firmamento
infinito, morire, morire!

XXV.

PREGHIERA.

E l' ombra incombe bruna
ne la dolente sera,
e l' anima non spera,
non ha desianza alcuna.

A 'l Dio, che i nembi aduna
e cura ed uomo e fera,
sale la mia preghiera,
sale ne l' ombra bruna.

— Dio! se ti sono a cuore,
quest' anima solleva.
Non ha pace o desio,

nè amore a te la leva.
Ama solo il dolore,
Tu falle amar l' obblio!... —

XXVI.

Che vogliono i garruli uccelli
e i pallidi raggi, che muojono
tra i lunghi cipressi e li avelli?
Che chiedono i morti a i viventi,
ne i gridi che lungi ripetono,
soffiando tra li alberi, i venti?

Ricantano triste una nenia
i corvi gracchianti lontano,
e chiedono li alberi venia,
ricurvi e chinati, a la terra.
Si sforza di vivere, in vano,
un povero fiore di serra.

Ne i palpiti spessi che vuole,
che cerca il mio povero core?
Ne li ultimi istanti si duole,
e spasima, spasima mesta
la speme de l' ultimo amore,
gracchiando una nenia molesta.

XXVII.

AVE, MADONNA!

Ave, Madonna! un angelo son io,
da 'l cielo qui venuto...
Da 'l cielo io scesi, a voi dinanzi il mio
fremere alto de l' ali ho contenuto.

Ave, Madonna! Son le mie speranze,
sono i trepidi ardori,
bianche farfalle, in pure desianze
vaganti dolcemente intorno a i fiori.

Su l' ali, in cielo, potess' io portarvi,
lassù, ne 'l paradiso...
In una stella lucida adorarvi,
me in eterno bear de 'l vostro viso!

Con voi potessi ne l' immenso mare
de l' azzurro trionfale,
con voi potessi in alto navigare,
ne 'l chiaror lene de la luce astrale!

O Madonna, venite: a 'l dolce amore,
vanno gl' inni de i cieli;
gl' inni de li astri roteanti in core
a voi verranno sospirosi, aneli.

O Madona, venite: i fiori sereni
daran profumi e canti;
daran candidi gigli e non terreni
siti i limpidi cieli azzurreggianti.

XXVIII.

NOTTURNO

Ne il chiaro fluire de l' acque
c' è un' isola verde, immortale.
Susurrano i fiori, frondeggian le palme,
ne l' aria de i cedri s' effonde l' odor.

Ne 'l cupo velluto d' azzurro,
che è tenda a quel loco incantato,
son lucide gemme le stelle pensose
e i raggi d' argento ricamo gentil.

Fra i cedri e le palme ed i fiori
il zeffiro lene sospira;
ha murmuri arcani: son forse canzoni?
son forse di belle fanciulle i desir?

Assorte in un sogno beato
s' addormon le viridi piante.
Ne l' aria odorosa da i fiori de' cieli
un' onda discende soave d' amor.

XXIX.

Come una stella ch' apparisce in cielo,
luccica, tremolando, e tosto muor,
ne l' azzurro de l' anima,
fulgido sorse e scomparì l' amor.

Volan per luoghi lieti e sconosciuti
le fantasie felici d' un sol dì;
va ne l' alto l' imagine,
la vergine illusione che perì.

O rosei sogni miei, o sogni d' oro,
accesi da malia di gioventù,
o sogni, abbandonatemi:
m' ha abbandonato l' amor mio, che fu.

Addio trame sottili, che il pensiero
tesseva, affascinato da l' amor...
Addio, palpiti ed estasi;
addio deliri, ebbrezze de 'l mio cor!

III.

FINALE

XXX.

O candida fanciulla, io non t' amai,
io non t' amai, o fior di passione.
In te l' Idea amai,
in te l' Arte, l' Amore, in te l' arcano
sentire che mi spinge a la canzone.
Sei tu de l' egra mente accesa un vano
parto, un fantasima, un' illusione?
O sei tu la Bellezza, in cui sperai,
che non ancora colsi, eppure amai?

XXXI.

Non a la triste coppa de l' amore
bere io volli: de i grappoli de 'l male
da me lungi il dolore.
In van cercai di vivere de 'l Vero,
in van de 'l Bello, in van de l' Ideale,
in van pei cieli vagolò il pensiero.
Troppo è l' anello de i miei sogni frale;
cadono spenti ad uno ad uno; il core
ritrova il Bello e 'l Vero ne 'l dolore.

XXXII.

Ma ride a l' alma sconfortata il sole,
che sorge in vetta de 'l ridente colle.
Erran dolci parole,
fremiti arcani salienti a 'l cielo,
desìi, speranze su per l' aura molle.
De la Gloria, che fa l' animo anelo
a l' alto, è il sole de 'l ridente colle.
Non io, che seguo de 'l pensier le fole,
seguirò forse de la Gloria il sole ?